

GENTILINIDUE SOLUZIONI INNOVATIVE

Il benessere anche in ufficio



■ Era il 1998 quando Nicoletta Marin decise di mettere insieme la sua passione per l'architettura e la bioedilizia nel segno del rispetto dell'ambiente. Così da un'intuizione avveniristica per l'epoca, anche se si parla di soli tredici anni fa, è nata nel 2001 Gentilnidue, azienda che oggi offre soluzioni innovative di edilizia e arredamento con il fine di raggiungere il benessere psicofisico anche nell'ambiente di lavoro.

«Oggi tutto è *green washing*, cioè passato come "verde", anche quello che non lo è - spiega Nicoletta Marin, titolare di Gentilnidue - perché i consumatori chiedono e prediligono scelte naturali, nel rispetto dell'ambiente. La nostra azienda cerca di mantenersi fedele ai principi della bioarchitettura, perché il posto di lavoro non solo sia esteticamente gradevole, ma contribuisca allo "star bene" anche dietro alla scrivania, contribuendo a incrementare la produttività del lavoratore».

Quali sfere vengono coinvolte nel raggiungimento del benessere?

«Tutti e cinque i sensi, non da ultimo l'udito. La maggior parte delle scuole, ad esempio, ha un grande difetto: registra un forte inquinamento acustico perché non è adeguatamente insonorizzata e questo è uno dei motivi della scarsa concentrazione dei ragazzi che può provocare deficit di apprendimento, poiché la mente viene distratta troppo dai rumori. La luce degli uffici è spesso inadeguata: meglio l'illuminazione naturale che gradualmente cambia senza appesantire la vista che quella artificiale che resta inalterata tutto il giorno. Si è riscontrato inoltre che i colori rilassanti aiutano nella concentrazione, ma sono necessarie anche "macchie" energizzanti per rimotivare e ridare la carica. Un altro piccolo dettaglio che molti sottovalutano: è utile inserire negli uffici piante ornamentali vive che hanno la doppia funzione di rilassare la tensione con il loro colore e di sprigionare ossigeno per il cervello. La pianta assorbe le sostanze insalubri e, dunque, il loro stato di salute è un ottimo indicatore per gli ambienti di lavoro. Sembrano accorgimenti banali, di poco conto ma, mi creda, fanno la differenza».

E la cultura in tal senso che livello ha raggiunto?

«C'è molta strada da fare e, soprattutto, i titolari d'impresa sono molto refrattari, perché pensano che la progettazione di un ambiente più sano voglia dire costi più elevati. Non è vero: sono sufficienti, come ho spiegato, piccoli accorgimenti, che rivoluzionano però il modo di stare al lavoro».

Come si coniuga questa filosofia del benessere con il risparmio energetico?

«In molti modi, anche perché spesso si pensa unicamente al risparmio e questo non va bene: isolare troppo l'interno di un edificio è sbagliato. In più la nostra azienda ha scelto di utilizzare esclusivamente materiali italiani, da quelli di costruzione a quelli di arredamento, per non incidere con il trasporto sulla produzione esagerata di anidride carbonica. Ovviamente la sensibilità è ancora embrionale, ma qualcosa si sta muovendo sul versante delle pubbliche amministrazioni che sempre di più si confrontano e scelgono questi nuovi modi di concepire il posto di lavoro».

Negli ultimi cinquant'anni abbiamo abusato del cemento, ma ora ci siamo accorti che le piante ci riavvicinano alla natura, ci fanno stare meglio. Esistono, dunque, soluzioni per riportare il verde nelle nostre città?

«Un esempio su tutti sono i tetti verdi e quelli bianchi, in grado oltretutto di ottimizzare la resa dei pannelli fotovoltaici che danno il massimo a una temperatura di 25°. I tetti erbacei, di origine nordica, sono rivestiti di sedum, una particolare pianta che non necessita di manutenzione e che è in grado di trattenere l'acqua piovana rilasciandola gradualmente. Assorbono le polveri sottili, diminuiscono l'inquinamento acustico e la temperatura interna degli edifici (meno 8 gradi d'estate e 3 in più d'inverno). Una soluzione più economica sono invece le coperture bianche che assorbono meno calore e abbassano la temperatura interna fino a 5 gradi».

T. M.

TECNOSTUDIO IL NUOVO DEL CENTRO CIVICO FABIO PRESCA A SAN DOMENICO

Edificio verde, bello da vedere e utile per risparmiare energia

■ Un nuovo spazio aperto a tutte le associazioni del territorio e innovativo dal punto di vista dell'architettura e del risparmio energetico. Si presenta così, in mezzo al parco del quartiere San Domenico a Selvazzano, i 750 metri quadrati del nuovo centro civico (nella foto) intitolato a Fabio Presca, atleta disabile di panathlon mancato nel 2008.

Aperto su tutti i lati, come segno di accoglienza verso i cittadini, dotato di pannelli solari e fotovoltaici, facciate ventilate e caldaia a condensazione, l'edificio è stato progettato e realizzato da Tecnostudio di Mestrino. Il centro è dotato anche di un sistema di raccolta delle acque piovane che permette di

riutilizzare la risorsa idrica per l'irrigazione dell'ampio giardino.

«L'impostazione normativa guida sempre di più anche le pubbliche amministrazioni a predisporre edifici il meno energivori possibili - spiega l'architetto Danilo Turato, titolare di Tecnostudio - E l'ecologia applicata permette oggi di scaricare notevolmente i consumi energetici, ma anche di diminuire la produzione di anidride carbonica per vivere in un ambiente più sano e meno inquinato».

I conti, alla fine, sono sempre e comunque con i budget a disposizione che, soprattutto all'inizio, richiedono sforzi impegnativi per chi sceglie di costruire un edificio ecosostenibile.

Più facile, dunque, che a scegliere un progetto ecosostenibile al massimo rendimento sia un privato rispetto a un ente pubblico. Ma qualcosa, anche nella direzione dei costi, sta cambiando. «Rispetto a tre anni fa - continua Turato - l'installazione dei pannelli fotovoltaici era molto più impegnativa. Gli incentivi statali hanno, senza dubbio, aumentato la sensibilità comune e la conoscenza, ma anche la tecnologia sta facendo passi da gigante: i prodotti si differenziano, la resa dei sistemi aumenta in continuazione e il mercato cresce, abbassando notevolmente i prezzi dei prodotti». La ricerca sperimenta anche nuovi materiali in grado di coniugare la funzionalità di edifici verdi con l'estetica delle superfici esterne. «I nuovi materiali hanno una capacità di adattamento notevolissima e diminuiscono così l'impatto dell'ecologia applicata sul paesaggio, salvaguardando ciò che di più bello e prezioso possediamo. L'utilizzo di materiali tradizionali e naturali non può essere esclusivo, perché dobbiamo porre sul piatto il costo della loro estrazione e l'impatto del trasporto. Esistono anche isolanti termici sintetici di nuova generazione che possono sostituire il naturale. Come progettisti, però, dobbiamo essere in grado di valutare il problema di smaltimento dei prodotti di sintesi di volta in volta. La vera sfida del futuro sarà realizzare prodotti e materiali da recuperare».

T. M.



a cura di NordEstpubblicità

Appello al ministro Sacconi e al sindacato: "Non abbandonate i lavoratori edili dell'artigianato"

Marghera 18 aprile 2011 - La piccola impresa edile si sente abbandonata. Proprio nel momento di maggiore bisogno in cui non si arresta l'emorragia delle imprese (-2,8% nel corso del 2010), cinque volte superiore al saldo totale veneto (-0,44%) e calano gli occupati -5,9% rispetto ad un -1,3% generale, illogiche e capziose interpretazioni da parte di funzionari del ministero, supportate da dichiarazioni di esponenti delle OOSS nazionali, la pongono in condizioni di inferiorità sulla questione della proroga della cassa Integrazione Ordinaria. Una disparità di trattamento inconcepibile alla luce di una contribuzione che ha il medesimo peso tra i vari settori e che viene vissuta come una beffa.

A nulla sono valsi i diversi interventi effettuati nel corso del 2010, facendo montare sempre più la rabbia. Giustamente e prontamente interpretata dalla denuncia recente del Presidente della Confartigianato di Treviso Mario Pozza.

Diamo atto al Governo di essere intervenuto con tempestività sulle questioni inerenti gli ammortizzatori sociali, come abbiamo notato fin dall'inizio della crisi, ma questa svista appare francamente inconcepibile. Molto di più se pensiamo che siamo alle porte di una grande riforma degli ammortizzatori sociali che potrà vedere anche novità per il settore artigiano. È impensabile che una fetta importante di artigianato (le aziende edili rappresentano un terzo delle 144mila imprese iscritte all'albo delle imprese artigiane) rimanga, in maniera artificiale e senza alcuna giustificazione -né sul piano della logica né su quello del diritto così subalterna con pesi iniqui senza ricavarne benefici.

Se questo è il progetto delle burocrazie ministeriali e di quelle sindacali, allora dovremo pensare che l'edilizia artigiana debba avere una propria collocazione all'interno degli ammortizzatori sociali destinati all'artigianato e non all'interno di fondi misti che servono solo ad alimentare e sostenere le crisi degli altri, senza riuscire a provvedere alle proprie. Per questo chiediamo con forza al Ministro del Lavoro

On. Maurizio Sacconi, sempre attento alle problematiche poste dal Veneto ed i cui interventi si sono rivelati importanti a favorire la crescita della bilateralità, di prendersi cura anche questa ingiusta discriminazione fatta verso le nostre imprese che, nel periodo peggiore della loro storia, stanno diventando la vittima sacrificale. Lo dimostra anche un'altra distorsione, il proliferare di circolari, norme e norme che pongono sempre più restrizioni nell'applicazione del CCNL. E questo avviene attraverso comitati nazionali che dettano regole alle stesse parti sociali firmatarie. In particolare sotto i riflettori è il paventato abuso dell'utilizzo nel settore del part-time, istituto che in Europa è considerato importante per lo sviluppo dell'occupazione e che nel settore edile viene considerato un mezzo per evadere i contributi INPS: lo stesso concetto che l'estrema sinistra negli anni '80 utilizzava contro le prime normative sul tempo parziale. Pare che una cappa di piombo sia scesa sulla testa delle imprese costringendole a mille peripezie prima di assumere un lavoratore con questo istituto. Con l'effetto che molte imprese non appaiono in regola a fronte di visite ispettive, pur risultando il rapporto di lavoro assolutamente regolare sotto il profilo dell'orario svolto.

Certamente vanno colpiti gli eventuali abusi e non è certo la nostra associazione che sostiene la libertà di evasione contributiva. Ciò che francamente stride è la scarsa capacità di fare chiarezza sull'interpretazione delle norme che porta le imprese ad errori sul piano formale. Avevamo chiesto un tavolo veneto con i sindacati locali per una verifica della situazione ma la loro disponibilità si è infranta a seguito del "niet" del sindacato nazionale.

Care burocrazie sindacali romane, datevi una mossa se credete ancora al ruolo del contratto nazionale. Con il vostro comportamento fate pensare a tutti di essere in una torre d'avorio lontane dai problemi quotidiani. Sperando che non sia troppo tardi quando vi sveglierete.



Federazione Regionale dell'Artigianato Veneto

www.confartigianato.veneto.it